

ne è sopraccaricata d'iniziali designanti nomi propri, reca veramente poco onore a Pope. Qual trista gloria per un genio della sua tempera è quella d'immolare al ridicolo alcuni poveri autori, i quali scrivevano per vivere, e vivevano assai miseramente, fra la noncuranza del pubblico e la rapacità degli editori! Dopo i facili successi di questa piccola guerra indegna di lui, Pope diè alla luce la sua più celebre opera, *il Saggio sull'uomo* (1735); e tale era agli occhi suoi il pregio di questo componimento, che andava ritoccando dopo otto anni da che i primi canti furon pubblicati sotto il velo dello più rigoroso anonimo, per tema delle rappresaglie di tanti scrittori insultati nella *Dunciade*. È cosa ancora incerta se Bolingbroke somministrasse a Pope tutto il poema scritto in prosa, o se Pope mise in versi particolari idee filosofiche che conosceva anticipatamente, e che avea attinte ne' trattenimenti avuti col suo amico e protettore.

I difetti di quest'opera, in quanto a teorica filosofica, sono evidenti, ed anco vivente l'autore aveano già richiamata l'attenzione del celebre Crouzas, profondo pensatore, inchinevole al platonismo; ma sotto il punto di vista letterario, e a riguar-